

**CLASSICI.** Einaudi pubblica in una nuova traduzione la «Trilogia» dello scrittore irlandese

**Il racconto del dolore**

**NICOLA FANO**

Secondo tradizione critica consolidata, tre opere segnano la narrativa del Novecento: *Alla ricerca del tempo perduto* (1913-1927) di Marcel Proust, *Ulisse* (1922) di James Joyce e la *Trilogia* (1951-1953) di Samuel Beckett. In progressione cronologica, rappresentano il lento smarrimento del canone narrativo ottocentesco in direzione del dominio della lingua, dell'avanguardia. Nell'immaginario critico, quindi, queste opere sono state messe sempre in relazione diretta fra loro, almeno dalla fine degli anni Cinquanta in poi, facendole pure diventare bandiere di tutta la narrativa sperimentale e anti-realistica (del *nouveau roman*, in particolare).

Per questa ragione, la traduzione di *Molloy*, *Malone muore* e *L'Innomabile* avvenne (tra il 1957 e il 1959 ad opera di Piero Carpi De Resmini e Giacomo Falco) nel segno dell'iperbole linguistica e non già del viluppo narrativo. Era quasi doverosa, a quei tempi, una scelta del genere perché pareva che al romanzo restasse solo la strada della sperimentazione intorno alla parola. Al punto che di lì a poco si teorizzarono sia la «morte del romanzo» sia l'impossibilità di raccontare storie. Negli anni, meglio nei decenni successivi, si è capito che quegli eccessi erano solo frutto delle speculazioni critiche di chi voleva porre la propria ottica (e le proprie limitazioni) al centro del mondo. Tuttavia, il Gruppo '63 fu tra i più accesi sostenitori - quando a proposito, quando no - della narrativa beckettiana, ancora una volta incontrollata rispetto alla diffusione popolare dei testi teatrali dell'autore irlandese, da *Aspettando Godot* a *Finale di partita*. Costi, l'esegesi beckettiana si è fermata a quei due titoli teatrali e al luogo comune sulla narrativa sperimentale. Il resto (il meglio?) è rimasto nel buio, fino all'eccesso che l'edizione SugarCo della *Trilogia* (occasionalmente riciclata nei vecchi Oscar dei primi degli anni Settanta) ha finito per sparire dalle librerie popolando mercatini e bancarelle.

Sono passati quasi sette anni e molto silenzio dalla morte di Samuel Beckett: abbastanza per tornare a leggerlo e studiarlo con un po' più di distacco e, conseguentemente, precisione. Ecco allora che Einaudi, dopo aver dato alle stampe l'edizione critica completa del teatro dell'irlandese, rimanda nelle librerie *Molloy*, *Malone muore* e *L'Innomabile* in una nuova traduzione: quella di Aldo Tagliaferri, autore dell'unico vero studio italiano sulla narrativa di Beckett (*B. e l'iperdeterminazione letteraria*, Feltrinelli, introvabile). La sostanza di questa «operazione editoriale» (personalmente, avremmo preferito una destinazione più popolare: nei Tascabili, per esempio) è tutta nelle premesse. Ossia: stradicare Beckett dal limbo aureo ma limitato dell'avanguardia e riportarlo sul terreno della narrazione. Non è solo un problema di ripristino dei tagli degli anni Cinquanta, non è solo un problema di adeguamento dell'italiano; è un problema di recupero del Beckett raccontatore di fatti - di raccontatore della disperazione, in particolare - in accordo più con Proust che con Joyce, più con il grande romanzo dell'ottocento che con lo sperimentalismo del secondo dopoguerra. Grazie a questa «premesa critica», dunque, la nuova traduzione della *Trilogia* è prima di tutto e semplicemente, più godibile della precedente. Un motivo in più per leggere, se non rileggere, Beckett.



Samuel Beckett

**Prima e dopo Beckett**

**SANDRA PETRIGNANI**

■ Trovai la *Trilogia* di Samuel Beckett nella bella edizione SugarCo su una bancarella. Era il 1970 e io non avevo ancora vent'anni. Perché comprai quel libro di cui non avevo sentito parlare? Un amico mi aveva regalato il teatro di Beckett nell'Oscar Mondadori, tradotto da Carlo Fruttero, che avevo diligentemente letto e annotato. I due vagabondi di Vladimir e Estragone con la loro sporca e disperata inconcludenza mi avevano colpito in modo irrimediabile, diventando in me una sorta di virus che mi avrebbe portato alla ricerca degli autori più stravaganti del '900 con un sazio rifiuto del tardo '800 di cui mi ero nutrita dai dodici anni.

**Un profilo da aquila**

Stà di fatto che, quando su quella bancarella, m'imbattei nello straordinario volume di Beckett fotografato sulla sovracoperina della *Trilogia* SugarCo fu un colpo di fulmine. Il profilo tagliente di un aquila, gli occhi chiari rapaci, i capelli bianchi tagliati a spazzola, la magrezza inquieta dei grandi nevotici: Beckett fu eletto in una volta autore preferito e insieme l'uomo dei miei sogni. La *Trilogia*, drammaticamente sottolineata con segni differenziali a indicare i passaggi letterari preferiti, quelli fondamentali dal punto di vista esistenziale e quelli semplicemente sorprendenti perché al limite dell'incomprensibile, è rimasto da allora il libro cui sono tornata più volte negli anni. Una Bibbia che, ad apertura di pagina, fornisce, con i suoi brani evidenziati, vaticini per la giornata e del silenzio.

Tante volte mi sono chiesta come mai un libro così raro e importante non venisse ristampato dagli editori, mentre si dava fondo qui e là, in modo disordinato e incontrollato, alle traduzioni degli scritti beckettiani sempre più smilzi che hanno punteggiato i suoi ultimi anni. La *Trilogia*, questo monumento all'indivisibilità e alla contraddizione del nostro secolo, rimaneva trascurata e dimenticata, mai più proposta all'assalto delle nuove generazioni cupamente neoromantiche e logorroiche o superficialmente splatter e vanamente atastiche. Se tanta nuova narrativa *noir* stucchevolmente americheggiante avesse la possibilità di riscuotersi in Beckett, forse ne verrebbe fuori qualcosa di più graffiante e durevole.

Dunque è con grande felicità, e curiosità, che saltiamo in fine la nuova traduzione della *Trilogia* firmata da un illustre studioso di Beckett, Aldo Tagliaferri, per la Nue einaudiana. Traduzione magnifica, che ripristina gli inammissibili tagli delle troppe disinvoltate edizioni di trent'anni fa e che (lo speriamo) inaugurerà una nuova «malattia» per un autore che continua a essere stancamente alla moda soltanto a teatro e per il resto consegnato all'amore fedele e sfrenato di ammiratori maniacali, inflessibili e ormai arroccati su posizioni scontate. Sarebbe invece interessante assistere a un'ondata di letture da parte di giovani, che di Beckett non hanno fatto in tempo né ad avere l'immagine riduttiva del «segretario di Joyce» né a farsi intimidire dal vate dell'assurdo e del silenzio.

Per quanto mi riguarda, mi sono consegnata a un pericoloso esercizio: rileggere da cima a fondo, armata di matita, l'intensa *Trilogia* dell'Einaudi e alla fine confrontare i due volumi, quello di oggi e quello della giovinezza, per arrivare a constatare quanto poco, ahimè, cambiamo con gli anni e quindi eludendo vergognosamente il saggio consiglio beckettiano, che traggendo da *Molloy*, *Fatto sta*, si direbbe, che tutto ciò che si può sperare è d'essere un po' meno, alla fine, chi si era all'inizio, e in seguito. E quasi a sottolineare la minima entità del cambiamento, verifico che l'unica piccola differenza, per questa frase, fra la traduzione di Piero Carpi De Resmini della fine degli anni Cinquanta e quella di oggi di Tagliaferri risiede in un «quello» trasformato in «chi», che non sono sicura di preferire. La vecchia traduzione suonava «Fatto sta, si direbbe, che tutto ciò che si può sperare è d'essere un po' meno, alla fine, quello che si era all'inizio, e in seguito». Dove il chi, a mio parere, mette troppo in risalto la personalità, mentre è sempre presente in Beckett l'abbassamento dell'umanità allo stato animale e di cosa o, meglio ancora, di «polvere» e «cenere».

**Un confronto tra due libri**

Proseguo il confronto con crescente allarme: ciò che mi colpiva nel testo a diciott'anni è esattamente ciò che mi colpisce oggi, persino nell'andamento fitto o rado dei segni: più fitte le sottolineature di *Molloy*, rade fin quasi all'inesistenza in *Malone muore* (ma non perché mi fosse piaciuto meno, quanto per l'impossibilità di sottolineare tutto, ma proprio tutto), per infittirsi brutalmente con ca-

rico di freccette e punti esclamativi per l'innominabile. È con vero divertimento che mi scopro simile a me stessa persino nel modo di indicare una gerarchia fra le sottolineature. Ho aggiunto una riga verticale alle orizzontali, ieri come oggi, per segnalare questo brano in *Malone muore*. «Vivere e inventare. Ci ho provato. Ci devo aver provato. Invenire. Non è la parola giusta. Neanche vivere. Non importa. Ci ho provato. Mentre dentro di me andava su e giù la grande belva della serietà, infuriando, ruggendo, dilaniandomi» (traduzione, con tagli ripristinati, di Tagliaferri). E quando approdo al meraviglioso sproloquio dell'*Innomabile*, che comincia: «Ma cosa è mai questa storia di non poter morire, vivere, nascere, tutto ciò deve avere una sua funzione.», sobbalzo trovando ben tre righe verticali accanto a quelle orizzontali per quasi un'intera pagina. Oggi come ieri.

Per consolarmi mi dico che non sono io a essere rimasta, invecchiando, nonovviamente identica a me stessa, ma che è Beckett a superarsi superbamente sempre negli stessi punti, essendo la grandezza di uno scrittore come un'onda che ora si gonfia ora cade in depressione per pagine o brani di tranquillità, oggettiva, non rilevanza Chissà. Per scoprirla bisognerebbe confrontare le sottolineature di altri lettori e bisognerebbe che i lettori fossero tanti e sempre nuovi e che si tornasse a parlare di Samuel Beckett e delle sue parole estreme con l'entusiasmo invasato che c'era una volta e che le rendeva, ogni volta, non «finali» così come diffusamente si crede, ma originarie e infinitamente feconde.

**LA MOSTRA**

**La scultura da Carrara alla Russia**

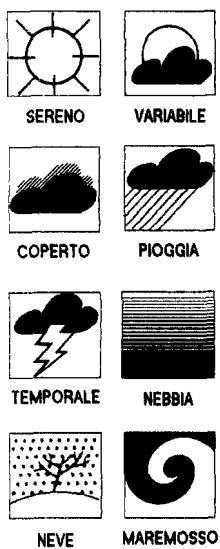
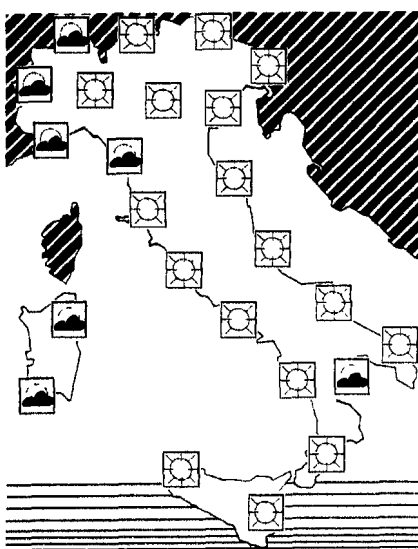
**VIVIA BENINI**

■ ROMA «Dopo una notte di tempesta tanto violenta che il vento sradicò perfino alcuni alberi, lo zar Nicola I di Russia, - secondo la descrizione di un contemporaneo, - arrivò a Roma alle quattro del mattino del 13 dicembre 1845».

Il sovrano si trattenne nella città eterna per cinque giorni, fu ricevuto dal Papa, visitò i monumenti antichi e i più importanti musei. Entrò negli studi di molti artisti europei e italiani che affollavano la città. Acquistò opere contemporanee, ordinò copie dell'antico, senza mai venir meno alla sua fama di committente ricchissimo ed esigente. Nella scelta si dedicò principalmente alla sua arte preferita, la scultura. Fu in quest'occasione che si aprirono per lui gli atelier di molti scultori originari di Carrara, fin dai tempi di Michelangelo patra incontrastata del marmo e di generazioni di «marmorari» e artisti proventi nella lavorazione del prezioso materiale. Nicola commissionò singole statue e gruppi marmorei, dando precise indicazioni per soggetti, dimensioni e pagamenti. Negli anni successivi dunque partirono dall'Italia per arrivare, non sempre indenni e dopo viaggi avventurosi nella lontana Russia, neo-classici stuoli di veneti nascenti e psichi svenute, busti dal niveo candore di granduchesse e principi, amori fioriti e velate bacchanti, pronti per essere ammirati nelle nicchie di parchi e palazzi e nelle apposite sale del Museo Imperiale.

Ventisei di queste «leggiate» opere dei maestri carraresi fra Sette e Ottocento, tornano oggi in Italia provenienti dall'Ermitage di San Pietroburgo, con una mostra che sarà aperta fino al 26 giugno al Palazzo Ducale di Massa e all'Accademia di Belle Arti di Carrara (Catalogo Charta). Un omaggio ai rapporti intensi e duraturi fra la scuola di Carrara e la corte imperiale russa e un omaggio ai nomi, ancora oggi poco noti degli artisti carraresi. Da Pietro Baratta, scultore tardo-barocco, che per Peterhof, residenza estiva di Pietro I affacciata con le sue mille fontane sul Golfo di Finlandia, inviò dall'Italia nel primo terzo del '700 più di 20 statue, ai Tricomici, che in terra di Russia si trasferirono con famiglie e bottega nel corso del XVIII sec. Vi restarono per più di cent'anni al servizio della corte e dei nobili, avidi di un'arte e di un materiale che fino a un secolo prima gli artigiani russi non conoscevano neppure. Ad Antonio Cybei, primo direttore dell'Accademia di Belle Arti di Carrara, che insieme a Pietro Tenerari fu anche insignito del titolo di Accademico di Russia. A Carlo Finelli e Luigi Bienaimé del cui gruppo marmoreo «Amore con colombo» (oggi in mostra a Carrara), nell'inestinguibile cantere che fu Peterburgo per più di un secolo e mezzo dalla sua fondazione (1703), furono loro i protagonisti, in mezzo ad architetti italiani, ingegneri olandesi, decoratori ed ebanisti di ogni parte d'Europa, della costruzione della più neo-classica fra le grandi città del vecchio continente.

**CHE TEMPO FA**



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

**SITUAZIONE:** l'Italia è sotto l'influenza di un campo di alte pressioni.

**TEMPO PREVISTO:** su tutta l'Italia condizioni di cielo poco nuvoloso, con sviluppo di nubi cumuliformi nelle ore più calde ed in prossimità dei rilievi del centro-sud. Dopo il tramonto foschie, anche dense, ridurranno la visibilità sulle pianure, nelle valli e lungo i litorali, in particolare al nord e al centro.

**TEMPERATURA:** in lieve aumento i valori massimi.

**VENTI:** deboli variabili o a regime di brezza con rinforzi da sud-est sulla Sardegna.

**MARI:** tutti quasi calmi o poco mossi; con moto ondoso in aumento quelli circostanti la Sardegna.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bozzano	6.25	L'Aquila	3.22
Verona	9.25	Roma Ciamp.	8.22
Trieste	13.21	Roma Fiumic.	8.20
Venezia	9.21	Campobasso	10.19
Milano	8.26	Bari	7.20
Torino	9.24	Napoli	7.23
Cuneo	8.21	Potenza	6.17
Genova	11.19	S. M. Leuca	11.17
Bologna	11.25	Peglio C.	12.20
Firenze	8.26	Messina	14.20
Pisa	8.22	Palermo	7.20
Ancona	6.21	Catania	6.20
Perugia	10.21	Alghero	5.22
Pescara	5.22	Cagliari	6.19

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	9.18	Londra	10.15
Atene	8.17	Madrid	8.21
Berlino	9.23	Mosca	0.10
Bruxelles	11.21	Nizza	12.19
Copenaghen	5.15	Parigi	10.23
Ginevra	7.21	Stoccolma	8.17
Helsinki	4.16	Varsavia	1.20
Lisbona	13.24	Vienna	3.21

**l'Unità**

Italia		Semestrale	
7 numeri + inv. edit.	L. 408.000	L. 210.000	
6 numeri + inv. edit.	L. 365.000	L. 190.000	
7 numeri senza inv. edit.	L. 330.000	L. 169.000	
6 numeri senza inv. edit.	L. 290.000	L. 149.000	
Estero		Semestrale	
7 numeri	L. 750.000	L. 392.000	
6 numeri	L. 683.000	L. 353.000	

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23 13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds

Tabelle pubblicitarie	
A mod. (mm. 45 x 30)	
Commerciale mensile L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000	
Festivo L. 5.088.000	Festivo L. 5.724.000
Finestra 14 pag. 2° fascicolo L. 3.616.000	L. 4.538.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.750.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000	
Redazioni: L. 890.000 - Finanz. Leg. - Concess. Ave. Appalti. Fermi L. 784.000 - Fermi L. 856.000 - A. par. - Periodiche L. 820.000 - Partec. Lutto L. 10.700 - Economico L. 5.900	
Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A.	
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Resisti 23 - Te. 02. 69711	
fax 02. 69711755	

**Ave di Venezia**

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Resisti 23 - Te. 02. 69711 - fax 02. 69711750	
Nord Est: Bologna 40121 - Via Carpi 8 - Te. 051. 252133 - fax 051. 351288	
Centro: Roma 00188 - Via A. Corelli 10 - Te. 06. 844961 - fax 84496064	
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Agostino 15 - Te. 081. 5521834 - fax 081. 5521797	

Stampa in fac-simile

Telestampa Centro Italia, Cicola (An) - via Colle Marcanzani 58 B

SABO Bologna - via del Tappezziere, 1

PPM Industria Poligrafica, Padova Dugnano (VI) - S. Statale dei Giorni 137

SFS S.p.A. 95030 Catania - Strada 4 n. 15

Distribuzione SODIP, 20092 Cinisello B. (MI) - via Bettoletta 18

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Antonio Zollo

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma